

Un secolo di storia in una vita

Un secolo di storia dentro la vita di monsignor Giulio Malaguti. E così molti lo hanno conosciuto in modi e momenti molto diversi. «Qualcuno - ha detto Giancarla Matteuzzi, amica di lunga data - lo ha incontrato come collaboratore di Lercaro nella missione sulla Messa, o assistente dell'Azione Cattolica, o, prima ancora impegnato nella resistenza a Bazzano. È stato anche insegnante di religione: i suoi ex alunni lo hanno continuato a frequentare nel tempo. Assistente del Centro Universitario Cattolico, a San Sigismondo nei caldissimi anni '60, dove lo ho conosciuto anch'io. Uomo di cultura, certamente: ha studiato e pubblicato e continuato a studiare per tutta la vita». L'Istituto per le Scienze Religiose (una volta Centro di Documentazione) di via San Vitale era la Biblioteca dove scappava non appena gli era possibile. Grande conoscitore della Sacra Scrittura, ha continuato a seguire

nel tempo i nuovi contributi dell'esegesi sempre aggiornato e amico dei bibliisti. «Aperto a culture e tradizioni diverse - ha proseguito Giancarla Matteuzzi - e capace di accoglierle e vederne gli aspetti positivi, amava molto viaggiare e dei suoi viaggi faceva tesoro portando a casa idee nuove. Per me è stato soprattutto "prete del Concilio", quando giovane e tendenzialmente critica, mi affacciavo alla vita della Chiesa, don Giulio, mi ha fatto incontrare la Chiesa del Concilio e sperimentarne la bellezza. Ma soprattutto credo che don Giulio sia stato principalmente parroco. E qui io devo fermarmi e dovrebbero parlare i parrochiani. Io posso solo dire che ho potuto vedere quanto ha amato la sua comunità, e come ha realizzato pienamente la sua vocazione di "pastore"». «Il Concilio lo aveva interiorizzato. Formato prima del Concilio (era diventato prete nel '46) si era pienamente convertito al Concilio, anzi, ac-

canto a Lercaro, lo aveva per certi aspetti anticipato. Ha rappresentato un po' una sentinella attento a non fare dei passi indietro e di non lasciarli fare alla Chiesa. La sua collocazione, poi, nella chiesa dei santi Vitale e Agricola lo ha posto in un certo senso come custode delle radici della nostra fede. E io così ho vissuto la mia amicizia con lui. La sua saggezza - che talora diventava sapienza - per ciò che riguarda le cose di Dio, ma anche i problemi e i drammi degli uomini; la sua accoglienza, semplice, sincera, senza pregiudizi, ci hanno fatto sentire di casa nel suo cuore e, non di rado anche proprio concretamente fra le mura di casa sua. Don Giulio aveva la capacità di distinguere bene ciò che è essenziale da ciò che non ha grande importanza, una certa "gerarchia delle verità", che talora è ben difficile da individuare nella vita di fede, ma anche nelle conseguenze della fede nelle vicende degli uomini». (L.T.)